si sulla possibile partecipazione di capi militari È evidente che tali notizie avevano una assai scarsa consistenza reale, perché troppe persone parlavano apertamente di complotti e di congiure, quasi per spaventarsi reciprocamente, a seconda della situazione contingente del panorama governativo

Si è avuta la sensazione che il SIFAR, in questa circostanza di particolare interesse per la sicurezza nazionale, si sia più preoccupato di raccogliere diligentemente tutto quanto si diceva, senza un'adeguata azione di valutazione per ridimensionare le avventate supposizioni di chissà quali rivolgimenti· anzi passando rapidamente tali notizie ai maggiori esponenti politici, è chiaro che il SIFAR contribuiva indirettamente a viepiù aumentare la psicosi del pericolo immanente.

In tale atmosfera si inserisco-

Spionaggio contro ufficiali solo allo scopo di attaccarne il prestigio

no i noti episodi sul tentativi, più o meno immaginari, di rapire il Capo dello Stato. In questa circostanza, dal carteggio e dalle testimonianze esaminate dalla Commissione, risulta che il SIFAR ha preso in seria considerazione la denuncia di un giovane e scapestrato collaboratore dell'On. PACCIARDI su un fantasioso complotto contro il Presidente GRONCHI, tanto da far adottare immediate e grandiose misure di sicurezza personale, prima ancora di valutare la consistenza concreta della denuncia. Da rilevare che dette misure di sicurezza si perfezionarono, si estesero e perdurarono a lungo, con inutile spreco di mezzi e di personale, senza che mai il Servizio si preoccupasse di raggiungere alcuna prova o indizio concreto sulla reale minaccia.

Sorprende poi che il Servizio, in luogo di procurarsi il gratuito merito di aver combattuto un pericolo più che dubbio, non abbia provveduto all'essenziale compito di portare luce su questa vicenda, accertando la consistenza e la origine della denuncia, anche per dissipare la psicosi di allarme che in quel periodo si era diffusa in taluni ambienti. In difetto di un'approfondita indagine (fra l'altro il denunciante non è stato perseguito e ha ottenuto invece poco dopo sistemazione in un Ente a partecipazione statale) l'episodio rimane oscuro anche a distanza di anni.

Una singolare autonomia è stata dimostrata dal Servizio in seguito alla segnalazione di un misterioso tesoro, che il generale Rommel avrebbe fatto nascondere in una grotta di Soratte Risulta infatti che il Servizio ha eseguito una lunga e costosa ricerca, in seguito a una poco attendibile indicazione.

e) Ricerca notizie scandalistiche sulle massime cariche militari

Dall'esame del carteggio esistente presso l'Ufficio «D» e dal l'interrogatorio di alcuni ufficiali e sottoufficiali, la Commissione ha constatato che il generale De Lorenzo, sia come capo del Sifar dal 1956 al 15 ottobre 1962, sia come comandante generale dell'Arma dei carabinieri, ha impiegato direttamente i centri C.S. di Roma e periferici per il controllo sistematico della vita privata di taluni ufficiali generali di Corpo d'Armata in servizio, con il preciso intento di scoprire notizie scandalistiche da sottoporre al Capo di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito o di rettamente al ministro della Difesa.

Il generale De Lorenzo, interpellato in merito ha cercato di giustificare tale attività particolare con la doverosa preoccupazione di salvaguardare il prestigio delle massime cariche militari, ma la Commissione ha dovuto precisare che in diversi casi è apparsa evidente l'intenzione di dare subito credito alle più fantasiose maldicenze sugli ufficiali o sulle relative consorti con una sistematica, tenace e persistente indagine condotta con tutti i mezzi possibili, come se si trattasse di chissà quale grave caso di spionaggio, sino al conseguimento di notizie positive atte non a tutelare ma a scalzare il prestigio di quegli ufficiali.

Le finalità particolari di tali indagini sono apparse evidenti dalla constatazione che quasi sempre si tratta di superiori o di probabili candidati alle massime cariche.

Ma più in generale è stato constatato che la ricerca scandalistica è stata diretta particolarmente contro gli ufficiali generali dell'Esercito; infatti su un totale di n. 538 fascicoli di ufficiali generali od ammiragli, in ben 34 dell'Esercito vi sono inserite notizie scandalistiche, mentre lo stesso non si rileva in nessuno dell'Aeronautica e in uno solo della Marina: e ciò non può non essere posto in relazione all'osservazione che gli organi direttivi del Sifar e dei Centri C.S. periferici erano retti da ufficiali dell'Esercito o dell'Arma dei carabinieri (i cui ufficiali sono valutati dalla stessa Commissione d'avanzamento dell'Esercito).

Si possono citare taluni casi particolari che hanno maggiormente colpito l'attenzione della Commissione:

1) Un brillante generale di C. d'A, comandante di una Regione militare, per quasi due anni, dal 1962 al 1964, è stato controllato e seguito passo per passo, in tutti i suoi movimenti fuori delle attività di servizio; su richiesta diretta del generale De Lorenzo il capo centro C.S. locale l'ha fatto *oggetto di periodiche segnalazioni* quindicinali con l'accurata precisazione anagrafica delle persone di sesso femminile che poteva avvicinare, sia in casa di amici che nei luoghi pubblici: «purtroppo», come dice una delle tante relazioni, «non si sono ancora avute le notizie positive che si cercavano».

2) Di un altro assai quotato generale comandante di un corpo d'armata sono state particolarmente ricercate tutte le maldicenze e le malignità che correvano sul conto della consorte; in questo caso lo zelo del capo centro C.S. interpellato è stato tale da procurare copia fotografica di un precedente «appunto» riservato di 5 anni addietro.

Passato ad un altro incarico superiore in altra sede, lo zelo del capo centro C.S. locale, su richiesta diretta del capo del Sifar, è stato tale da far affluire rapidamente alla capitale una copiosa messa di notiziole più o meno velenose a carico degli atteggiamenti in società della consorte, che amava mettersi in vista assai più del marito. La strumentazione di tali notizie è stata tale che dopo pochi mesi il suddetto generale, è stato sollevato dall'incarico e collocato a disposizione in attesa di essere poi raggiunto dal limite di età.

3) Un generale di C. d'A. dell'ausiliaria, ex capo di Stato maggiore dell'Esercito, anche dpo aver lasciato la carica è stato oggetto, sempre su richiesta personale del capo servizio, di particolari indagini per essere stato avvicinato da un giornalista che aveva l'intenzione di far *pubblicare articoli su argomenti* di carattere militare. Detto giornalista aveva dei precedenti tali da essere sospettato dal controspionaggio; ma, a malgrado lo specifico avvertimento del capo sezione interessato, nessuno avvertì il generale del pericolo, anzi continuarono a seguire la vicenda e trasmettere fotocopie delle lettere scambiate in merito.

4) Un caso ancor più grave è stato constatato dalla commissione a carico di un anziano generale di corpo d'armata che ricopriva una delle massime cariche militari, alla quale aspirava lo stesso capo servizio. Questi, nel 1962, incaricava personalmente un sottoufficiale dei carabinieri di un centro C.S. periferico di effettuare delle ricerche presso un alto comando ed individuare gli indirizzi degli ex attendenti di quel generale nel periodo 1954/1957; quindi vedere *di rintracciarli presso le loro* abitazioni e cercare di raccogliere e registrare occultamente eventuali confidenze che si potevano ricavare su presunti rapporti omosessuali del loro superiore.

A malgrado lo zelo del sottufficiale,che si preoccupava di non deludere l'aspettativa del capo servizio, i risultati furono negativi in quanto nemmeno l'intervento di un ufficiale tecnico altamente qualificato riuscì a far trarre notizie concrete dalle registrazioni raccolte.

Quest'episodio è stato assai significativo perché era più che mai evidente l'intenzione di trovare comunque dei gravi motivi di scandalo tali da rendere impossibile la permanenza di quel rispettabile generale nella carica che ricopriva con tanta serietà e dignità.

2. *Intercettazione telefonica*

a) Organizzazione

L'intercettazione telefonica costituisce una fonte informativa di particolare importanza e di grande pregio ai fini della tempestività e dell'attendibilità; rappresenta pertanto un mezzo indispensabile per ogni ben organizzato sistema informativo.

La possibilità ed i limiti dell'utilizzazione dell'intercettazione delle comunicazioni telefoniche sono stabilite dall'art. 226 del Codice di procedura penale.

L'ufficiale dei carabinieri, posto a capo del particolare servizio di controspionaggio militare, nella sua qualità di ufficiale di Polizia giudiziaria, può chiedere alla competente autorità giudiziaria di sottoporre alla sorveglianza delle comunicazioni telefoniche determinati numeri telefonici corrispondenti a talune persone sulle quali gravano sospetti sulla loro attività contro la sicurezza nazionale e contro la tutela dei segreti militari. Solo dopo la prescritta autorizzazione, motivata dal magistrato, è possibile ottenere dalla centrale telefonica il «cavalottamento» della linea corrispondente al numero richiesto con la linea che adduce agli apparati tecnici di ascolto e di registrazione delle comunicazioni telefoniche: l'ascolto deve essere fatto soltanto da ufficiali o sottoufficiali dei carabinieri come *«ufficiali di Polizia Giudiziaria».*

Nel quadro ben precisato di tali possibilità il C.S di Roma aveva organizzato un centro d'intercettazione articolato in vari sottocentri, secondo lo scopo e la lingua usata nelle conversazioni.

Il materiale tecnico usato per tali operazioni era quasi tutto di provenienza americana, fornito a titolo di aiuto militare nel quadro del potenziamento previsto dagli accordi dell'Alleanza Atlantica.

Il servizio d'intercettazione venne impiantato gradualmente a partire dal 1954; ma anche nel massimo sviluppo, realizzato dal 1959 in poi, i numeri telefonici che effettivamente potevano essere controllati nello stesso periodo erano limitati da 10 a 20.

I notiziari ricavati dall'ascolto venivano trasmessi alla particolare branca C.S. interessata che provvedeva alla raccolta ed utilizzazione delle notizie, nell'ambito delle particolari attività istituzionali.

È noto che potrebbero essere usati anche altri procedimenti tecnici di intercettazione o di ascolto abusivo e clandestino, con modalità tecniche assai diverse, mediante l'utilizzazione di apparecchiature elettroniche moderne; tali sistemi richiedono però di poter accedere clandestinamente nel locale da controllare per collocarvi i necessari apparati elettronici (ascolto con microfono o per induzione attraverso lo stesso apparecchio telefonico) e richiedono inoltre una particolare organizzazione per l'ascolto e la registrazione occulta a distanza.

b) Funzionamento

La Commissione d'inchiesta si è preoccupata di esaminare se, nell'organizzazione e nell'impiego dell'intercettazione telefonica esterna, vi siano stati abusi o deviazioni dai compiti istituzionali.

È evidente che tutta la questione è della massima delicatezza e riservatezza, sia ai fini della tutela delle libertà individuali, sia ai fini della rigorosa segretezza del particolare servizio.

In effetti tale servizio è stato sempre oggetto di particolari misure di riservatezza, con rigorose limitazioni nell'accesso ai locali adibiti e con adeguata compartimentazione dei compiti e dei settori di impiego del personale che vi era addetto.

Dal 1954 al novembre 1956 l'organizzazione, nella prima fase di impianto e di sviluppo, venne particolarmente accentrata nelle mani dell'allora maggiore Cc. Pontillo.

Dal novembre 1956 sino al giugno 1966 il servizio fu diret-

Andreotti, Pella, Fanfani, controlli abusivi anche sui leader della Dc?

tamente controllato dal maggiore, poi ten colonello, colonello ed infine generale di Brigata dei Cc. Allavena, nei successivi incarichi di comandante del centro C.S. Roma, comandante del raggruppamento centri C.S. Roma, capo ufficio «D» e capo del Sifar: data l'importanza e la delicatezza del sevizio, le richieste dei centri C.S. interessati passavano sempre attraverso il vaglio dell'Allavena che si serviva di alcuni sottufficiali dei Cc. di sicuro affidamento (marescialli Favetta, Supino, La Saponara, Macinanti) per la realizzazione pratica delle operazioni.

Dall'accurato interrogatorio di gran parte del personale che, dal 1954 in poi, è stato addetto a questo servizio, si è potuto accertare quanto segue:

1. il personale addetto all'intercettazione alla interpretazione ed all'utilizzazione delle notizie raccolte, era pienamente all'altezza dei suoi compiti per serietà, scrupolosità e riservatezza;

2. gran parte delle intercettazioni sono state eseguite con la piena osservanza delle norme previste dalla legge, ossia con la preventiva e motivata autorizzazione del magistrato;

3. si è avuta però la sensazione che qualche volta sia stato possibile estendere l'intercettazione a talune personalità civili e militari, anche senza la prescritta autorizzazione, mediante qualche compiacente agevolazione nel campo tecnico-pratico.

Malgrado i persistenti interrogatori, data l'estrema delicatezza dell'argomento, non è stato possibile avere notizie concrete che potessero confermare gli indizi avuti sul controllo abusivo di talune persone (Andreotti, Pella, Fanfani, Evangelisti ecc.).

Il generale Allavena ed i suoi diretti collaboratori per le interpretazioni di particolare segretezza non hanno voluto fornire alcuna indicazione sui nominativi, pur senza poter smentire le particolari misure adottate per la registrazione ed ascolto di talune conversazioni che non riguardavano i centri C.S. veri e propri.

È emerso che sovente questi servizi particolari erano richiesti o interessavano personalmente il generale De Lorenzo, anche dopo aver lasciato il Sifar per assumere l'incarico di comandante generale dei carabinieri.

Una sicura conferma indiretta della validità di tali indizi sull'uso abusivo delle intercettazioni è apparsa dall'accertamento delle modalità seguite nell'inopinata cessazione del servizio stesso.

Comunque la responsabilità diretta degli eventuali accertati abusi sull'uso delle intercettazioni risale al gen. Allavena che controllava personalmente l'organizzazione di tutto l'impianto.

c) Cessazione e spianto dell'interecettazione

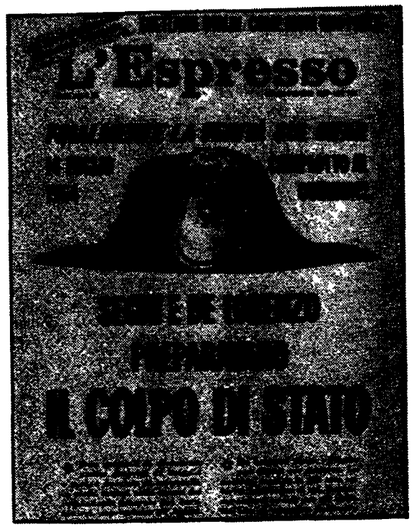
Nei mesi di aprile-maggio 1966 il gen. Allavena, preoccupato dalle indiscrezioni trapelate in quel periodo, ordinò la cessazione e lo spianto di tutta l'organizzazione relativa per l'intercettazione telefonica.

Le modalità di tali operazioni sono apparse alla Commissione piuttosto singolari e sono riportate nell'allegato n. 15.

Nota del curatore

Seguono oltre trenta cartelle dedicate ad arbitri commessi all'interno del servizio dai militari ed a conclusioni e proposte operative La relazione della Commissione di inchiesta risulta firmata, il 28 marzo del 1967, dai generali di corpo d'armata Aldo Beolchini e Umberto Turrini e dal presidente di sezione del Consiglio di Stato Andrea Lugo

De Lorenzo e Carlo Giglieri nel 1966, in basso il generale Giorgio Manes autore del rapporto che rivelò la trama; il numero dell'«Espresso» che fece scoppiare lo scandalo



«Generale faccia un bel gesto se ne vada»

È il 14 aprile 1967 Il consigliere di Stato Andrea Lugo, capo di gabinetto del ministro della Difesa, Tremelloni, convoca il generale Giovanni De Lorenzo, capo di Stato maggiore dell'esercito, ex comandante dell'Arma e del Sifar, vuole ottenerne le dimissioni. «un gesto elegante» De Lorenzo non accetta la promessa della carica di ambasciatore, in tempi più sereni e registra il colloquio, durante il quale paragona i fascicoli raccolti sul mondo politico di governo «una pistola carica puntata». Su tutto il colloquio calò la scure dell'omissis opposto dal sottosegretario alla Difesa Francesco Cossiga su ordine del ministro Luigi Gui.